

## DEPOSIZIONI, ABDICAZIONI E RINUNCE AL PONTIFICATO TRA 1046 E 1449

Durante l'epoca oggetto di questo studio, cioè tra 1046 e 1449, si trovano nella storia del papato diverse situazioni in cui un vescovo di Roma – oppure un pretendente alla sede – rinuncia liberamente al pontificato, viene costretto all'abdicazione oppure è formalmente deposto<sup>1</sup>.

### *1. Gli eventi dell'anno 1046*

Punto di partenza sono i sinodi di Pavia (ottobre 1046), Sutri (dicembre 1046) e Roma (dicembre 1046 e gennaio 1047). Gli eventi del 1046 sono come un preludio alla riforma gregoriana, a cominciare dal concilio di Pavia, convocato dal re Enrico III. La lotta contro la simonia era tra gli obiettivi di questo concilio, che servirà poco dopo come punto di partenza nel più famoso sinodo di Sutri, dove il capo principale di accusa è proprio la simonia: Gregorio VI (l'arcipresbitero Giovanni Graziano, papa dal maggio 1045) avrebbe acquistato la dignità pontificia da Benedetto IX (Teofilatto dei Conti di Tuscolo, papa dal 1032-1045) a sua volta in difficoltà a causa di uno scisma con Silvestro III (Giovanni de' Crescenzi Ottaviani, vescovo di Sabina, papa dal gennaio 1045 al marzo 1046). Gregorio VI, sebbene esponente della corrente di riforma a Roma<sup>2</sup>, fu deposto dal sinodo di Sutri il 20 dicembre 1046 e si spogliò delle insegne pontificali durante il sinodo. Il pontefice deposto

---

<sup>1</sup> Una visione d'insieme è fornita dall'opera classica di H. Zimmermann, *Papstabsetzungen des Mittelalters*, Köln, Böhlau 1968. A modo di riassunto: G. Giordanengo, *Déposition du Pape* (con un annesso: *Dépositions de papes [590-1294] – senza “antipapi”*), in *Dictionnaire historique de la Papauté*, Paris, Fayard 1994, p. 559; e di O. Guyotjeannin, *Renonciation*, *ibid.*, pp. 1443-1444; P. Granfield, *Papal resignation*, in «The Jurist» 38 (1978), pp. 118-131.

<sup>2</sup> Zimmermann, *Papstabsetzungen*, p. 124.

fu inviato (in compagnia del suo cappellano Ildebrando, il futuro Gregorio VII) in esilio a Colonia, dove sarebbe morto nell'anno 1047<sup>3</sup>.

Nei confronti di Benedetto IX si confermò durante il sinodo di Sutri la rinuncia (in assenza), già avvenuta nel maggio del 1046. Ugualmente Silvestro III, che invece si era presentato personalmente a Sutri, fu deposto, degradato e condannato alla reclusione in un monastero. Tuttavia già l'anno successivo gli fu permesso di ritornare nella sua diocesi, che poté governare in accordo con i papi successivi fino alla morte, avvenuta nel 1063<sup>4</sup>. A Roma si procedette a una nuova deposizione di Benedetto IX e alla proclamazione del vescovo Suidgero di Bamberg, proposto da Enrico III come papa (Clemente II, papa dal 24 dicembre 1046 al 9 ottobre 1047), che fu intronizzato il 25 dicembre ed eseguì l'incoronazione imperiale di Enrico III nello stesso giorno. Benedetto IX fece un ulteriore tentativo per recuperare la dignità pontificia dopo la morte prematura di Clemente II, ma non riuscì ad imporsi contro Damaso II (Poppo da Bressanone, che però poté occupare la sede di Pietro solo dal 17 luglio al 9 agosto del 1048). Secondo alcune testimonianze, Benedetto morì nell'anno 1048 a Grottaferrata<sup>5</sup>.

Gli eventi dell'anno 1046 hanno avuto interpretazioni assai diverse. In parte si è valutata come figura centrale la persona del re/imperatore, il quale sarebbe sceso in Italia con un programma ben preciso di riforma, e in questo quadro si dovrebbe comprendere soprattutto il sinodo di Sutri<sup>6</sup>. Altri invece vedono in Gregorio VI la figura centrale, perché il papa avrebbe avuto l'intenzione – come affermato da lui stesso a Sutri – di promuovere le idee dell'incipiente movimento di riforma<sup>7</sup>, mentre la deposizione sarebbe stata

---

<sup>3</sup> K.-J. Hermann, *Das Tuskulanerpapsttum (1012-1046)*, Stuttgart, Hiersemann, 1973 (Päpste und Papsttum, 4), pp. 154-156, 158-159; F.-J. Schmale, *Die "Absetzung" Gregors VI. in Sutri und die synodale Tradition*, in «Annuaire Historiae Conciliorum» 11 (1979), pp. 55-103; T. Struve, *Gregor VI. (Johannes Gratianus)*, in *Lexikon des Mittelalters*, IV, München, LexMA-Verlag, 1989, col. 1668-1669; Id., *Sutri, Synode von 1046*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, 1997, col. 335; P. Engelbert, *Heinrich III. und die Synoden von Sutri und Rom im Dezember 1046*, in «Römische Quartalschrift» 94 (1999), pp. 228-266; A. Sennis, *Gregorio VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 148-150.

<sup>4</sup> Hermann, *Das Tuskulanerpapsttum*, pp. 157-158; G. Schwaiger, *Silvester III.*, in *Lexikon des Mittelalters*, VII, 1995, col. 1908; O. Capitani, *Silvestro III*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 147-148.

<sup>5</sup> R. Schieffer, *Benedikt IX.*, in *Lexikon des Mittelalters*, I, 1980, col. 1860; O. Capitani, *Benedetto IX*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 138-147.

<sup>6</sup> Cfr. G.B. Borino, «*Inventus ultra montes cum domno papa Gregorio abii*» (*Gregorius VII, Reg. VII, 14a*), in «Studi Gregoriani» 1 (1947), pp. 3-46.

<sup>7</sup> Id., *L'elezione e la deposizione di Gregorio VI*, in: «Archivio della R. Società di Storia Patria» 39 (1916), pp. 141-252; 295-410; Sennis, *Gregorio VI*, p. 149.

più un'autocondanna e una rinuncia presentata come verdetto sinodale. Secondo questa interpretazione il papa avrebbe convocato il concilio di comune accordo con Enrico III e inizialmente presieduto il sinodo. Tuttavia, nel corso dei provvedimenti contro Benedetto IX e Silvestro III, sarebbe emerso l'atteggiamento simoniaco di Giovanni Graziano nell'accesso al soglio di Pietro. Gregorio VI, non negando i fatti, avrebbe chiesto il parere dei vescovi, che non volevano giudicarlo. Una volta ammesse le irregolarità, Gregorio VI non poteva più far uso di un giuramento purificatorio per difendere la propria innocenza, come accaduto in passato in situazioni analoghe. Rimaneva soltanto l'autocondanna/abdicazione, accettata dal sinodo e dal re<sup>8</sup>. Infine c'è chi pone l'accento proprio sulla sinodalità degli eventi<sup>9</sup>. Per la questione della *deposizione* sembra chiaro che una tale netta deposizione sinodale fu messa senz'altro in opera nei confronti di Silvestro III, mentre la deposizione di Benedetto IX sembra ridondante. Riguardo a quella di Gregorio VI, non è del tutto chiara la dinamica degli eventi<sup>10</sup>.

In ogni caso, quanto accadde liberò il papato dalle controversie tra le famiglie nobili di Roma e dintorni e in un primo momento legò nuovamente la chiesa romana ai destini dell'impero, per aprire in un secondo momento la strada alla grande riforma gregoriana.

## *2. Sviluppi posteriori*

Durante i secoli successivi il diritto canonico codificò a poco a poco la normativa per l'elezione del pontefice. Da menzionare in primo luogo Nicolò II con il decreto *In nomine Domini*, emanato dal sinodo lateranense dell'anno 1059<sup>11</sup>, seguito da Alessandro III nel 1179, con il *Licet de vitanda*

---

<sup>8</sup> Cfr. Schmale, *Die "Absetzung" Gregors VI.*, pp. 87-91.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 100-101; cfr. H. Wolter, *Die Synoden im Reichsgebiet und in Reichsitalien von 916 bis 1056*, Paderborn, Schönigh, 1988 (Konziliengeschichte. Reihe A: Darstellungen, a cura di W. Brandmüller), pp. 374-404, per Sutri: pp. 379-394; Engelbert, *Heinrich III. und die Synoden*, pp. 244-249.

<sup>10</sup> Wolter, *Die Synoden*, pp. 379-394.

<sup>11</sup> *Si quis pecunia uel gratia humana, aut populari tumultu seu militari, sine canonica et concordati electione cardinalium, et sequentium religiosorum clericorum fuerit apostolicae sedi intronizatus, non Apostolicus, sed apostaticus habeatur, liceatque cardinalibus et aliis clericis timentibus Deum et laicis inuasorem anathematizare et humano auxilio a sede apostolica pellere. Quod si intra Urbem perficere nequiverint, apostolica auctoritate extra urbem congregati in loco, quo eis placuerit, electionem faciant, concessa electo auctoritate regendi et disponendi res et utilitatem sanctae Romanae ecclesiae iuxta qualitatem temporis, quasi intronizatus sit* (Nicola II nel Concilio Romano del 1059; D. LXXIX c 9: Æ. Friedberg (ed.), *Corpus Iuris Canonici*, I, Leipzig, Tauchnitz, 1879, rist. Graz,

del concilio Lateranense III, e poi soprattutto il decreto fondamentale di Gregorio X *Ubi periculum* del concilio di Lione II dell'anno 1274 (il decreto fu posteriormente sospeso da Giovanni XXI nell'anno 1276 con la bolla *Licet felicitis recordationis*, e successivamente ripristinato da Celestino V nel 1294). Fu inoltre affrontata la questione della rinuncia oppure della deposizione del pontefice. Il *Decretum Gratiani* menziona la problematica con due testi: *Nemo iudicabit primam sedem, iustitiam temperare desiderantem. Neque enim ab Augusto neque ab omni clero neque a regibus neque a populo iudex iudicatur*<sup>12</sup>, e quello più conosciuto: *Papa ... cunctos ipse iudicaturus, a nemine est iudicandus, nisi deprehendatur a fide devius*<sup>13</sup>. Al riguardo la Glossa ordinaria afferma che il Papa può essere deposto non solo per eresia, ma anche per qualsiasi altro crimine o vizio notorio<sup>14</sup>. La discussione medievale stabilì i seguenti motivi per una rinuncia o deposizione di un vescovo: 1. notorietà di un crimine; 2. scongiuramento di uno scandalo pubblico; 3. irregolarità canonica; 4. debolezza fisica; 5. vecchiaia e malattia; 6. incapacità di intendere e di discernere; 7. infermità mentale e debolezza dello spirito o impedimento simile; 8. inadeguatezza totale e inutilità; 9. malvagità del popolo che il papa non può correggere e non può più tollerare; 10. desiderio di entrare in un convento, paura per la propria salvezza; 12. ordine, buono stato e bene pubblico della Chiesa<sup>15</sup>. La questione non risolta fu quella relativa al foro competente a

---

Akademische Druck- und Verlagsanstalt 1959, col. 278). Cfr. G. Gresser, *Die Synoden und Konzilien in der Zeit des Reformpapsttums in Deutschland und Italien von Leo IX. bis Calixt II. 1049-1123*, Paderborn, Schönningh, 2006 (Konziliengeschichte. Reihe A: Darstellungen, a cura di W. Brandmüller), pp. 41-48.

<sup>12</sup> C. 9 q. 3 c.13: Friedberg (ed.), *Corpus Iuris Canonici*, I, col. 610.

<sup>13</sup> D XL c 6: Friedberg (ed.), *Corpus Iuris Canonici*, I, col. 146. - P.V. Aimone, *Prima sedes a nemine iudicatur: si papa a fide devius*, in *Historia de la Iglesia y de las Instituciones eclesiasticas. Trabajos en homenaje a Ferrán Valls i Taberner*, edición y prólogo a cargo de M.J. Peláez, Barcelona, Promociones Publicaciones Universitarias, 1989, pp. 3993-4237 (con qualche imprecisione al riguardo di Sutri). K. Schatz, *Der päpstliche Primat. Seine Geschichte von den Ursprüngen bis zur Gegenwart*, Würzburg, Echter, 1990, pp. 95-98.

<sup>14</sup> *Sed quare non potest accusari de alio crimine? Ponamus quod notorium sit crimen eius vel per confessionem, vel per facti evidentiam: quare non accusatur vel de crimine simoniæ, vel adulterij: etiam cum admonetur, incorrigibilis est, & scandalizatur ecclesia per factum eius? Certo credo quod si notorium est crimen eius, quandocumque, & inde scandalizatur ecclesia, & incorrigibilis sit: quod inde possit accusari (Decretum Gratiani emendatum et notationibus illustratum una cum glossis, Gregorii XIII Pont. Max. iussu editum, Romae 1582, col. 260).*

<sup>15</sup> Cfr. il riassunto della discussione medievale: Granfield, *Papal resignation*, pp. 123-128, particolarmente p. 127 con riferimento a Innocenzo III (X. I. 9. *De renuntiatione* c. 2-6, 8-14: Friedberg (ed.), *Corpus Iuris Canonici*, II, col. 103-106; 107-115) e la Glossa ordinaria; cfr. V. Gigliotti, *Fit monachus, qui papa fuit: la rinuncia di Celestino V tra diritto e letteratura*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 44 (2008), pp. 257-323, introduzione storico-canonistica, pp. 265-271.

constatare l'eresia oppure – se ammessa – un'altra situazione di grave difetto per giustificare la rinuncia; o, infine, una colpa sufficientemente grave da giustificare la deposizione<sup>16</sup>. Nei secoli XIV e XV la risposta sarà: la chiesa universale, rappresentata dal concilio generale<sup>17</sup>.

### *3. Celestino V*

La rinuncia di Celestino V<sup>18</sup> ha attirato sempre di modo particolare l'attenzione dei contemporanei, come anche di storici e artisti fino ad oggi. Dopo una sede vacante durata più di due anni, seguita alla morte di Niccolò IV il 4 aprile di 1292, i cardinali riuniti a Perugia elessero papa l'eremita Pietro del Morrone e il 18 luglio 1294 gli comunicarono la loro decisione, che egli, all'età di 85 anni, accettò malgrado persistenti dubbi e scrupoli. Afferma Peter Herde, autorevole biografo di Celestino:

L'elezione era ... avvenuta all'unanimità. Avevano contribuito vari fattori a questo risultato: ... avvenimenti sconvolgenti delle ultime settimane e giorni, [che avevano impressionato i cardinali], le attese escatologiche [diffuse un po' ovunque], ma anche il pensiero segreto di eleggere un candidato di compromesso come soluzione di transizione, scegliendo un eremita inesperto, molto avanti negli anni, che prometteva di diventare un papa non troppo severo. Era certamente una decisione insensata, perché a Pietro mancavano tutti i presupposti per reggere la Chiesa con successo: la conoscenza del complicato apparato curiale, del diritto canonico, dei problemi spirituali e politici; inoltre era troppo vecchio perché potesse adeguarsi ai nuovi compiti<sup>19</sup>.

Gli emissari del collegio cardinalizio, sotto la guida del cardinale Pietro Colonna, giunsero a minacciare l'eremita affermando che, rifiutando l'ele-

---

<sup>16</sup> Ugucione (1190 ca.) dichiarò che le dimissioni del papa sarebbero dovute avvenire davanti a un concilio oppure davanti al Sacro Collegio, che però non avrebbero dovuto esaminarne i motivi. I canonisti successivi sostenevano che il papa poteva abdicare senza l'autorizzazione dei cardinali; la giustificazione era dovuta solo a Dio.

<sup>17</sup> Cfr. B. Tierney, *Foundations of the conciliar theory. The contribution of the medieval canonists from Gratian to the Great Schism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1955.

<sup>18</sup> Cfr. P. Herde, *Cölestin V. (1294). Peter vom Morrone, der Engelpapst*, Stuttgart, Hiersemann, 1981 (Päpste und Papsttum 16); ed. ital. *Celestino V (Pietro del Morrone) 1294. Il papa angelico*, a cura di Q. Salomone, L'Aquila, Ed. Celestiniane, 2004; Id., *Cölestin V.*, in *Lexikon des Mittelalters*, III, 1986, col. 7-9; Id., *Celestino V, Santo*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 460-469.

<sup>19</sup> *Ibid.*

zione a pontefice, avrebbe commesso un peccato mortale<sup>20</sup>. L'eletto accettò e prese il nome di Celestino V, ma già l'accettazione dell'elezione era viziata dalla non piena libertà dell'eletto. Celestino si fece ordinare vescovo e intronizzare a L'Aquila per trasferire poi la curia a Napoli. Data la sua età, la mancanza di esperienza per il governo della chiesa e per i maneggi politici, a Napoli cominciò presto a riflettere su una possibile rinuncia al papato. Assistito dai consigli del sacro collegio – in particolare da Benedetto Caetani, ma non solo – procedette il 13 dicembre alla rinuncia, adducendo ragioni conformi alla tradizione canonistica: malattia, ignoranza, desiderio di ritornare alla vita eremitica. Il Gigliotti distingue tre fasi in cui si mette in pratica la rinuncia:

una fase consultiva, in cui il papa cercò di raccogliere le argomentazioni giuridiche che potessero sostenere il proprio intendimento; la predisposizione di una *declaratio* con cui, seguendo le regole stabilite dalla tradizione canonistica, Celestino manifestò la 'propria' volontà di rinuncia, ed infine la (controversa) redazione di uno *statutum* con cui invece finì per innovare la normativa sulla *renuntiatio papae*<sup>21</sup>.

La Costituzione apostolica di papa Celestino sulla possibilità della rinuncia del pontefice, testo conosciuto solo per la pubblicazione effettuata dal successore Bonifacio VIII<sup>22</sup> – e forse mai pubblicato prima in forma di bolla – aprì il cammino all'effettiva rinuncia del 13 dicembre 1294 in presenza del collegio cardinalizio. Con tale atto Celestino abbandonava il papato senza che gli fosse assegnata da parte del collegio cardinalizio o dal suo successore una sede episcopale o la dignità cardinalizia. Prima della rinuncia aveva chiesto che gli fosse permesso di far uso delle insegne pontificie durante le celebrazioni eucaristiche, ma il collegio lo aveva rifiutato<sup>23</sup>. Neppure gli fu concesso di ritornare al suo eremo sul monte Morrone e,

---

<sup>20</sup> Cfr. Gigliotti, *Fit monachus, qui papa fuit*, pp. 259-261.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 279.

<sup>22</sup> *Coelestinus Papa quintus praedecessor noster, dum eiusdem ecclesiae regimini praesidebat, uolens super hoc haesitationis cuiuslibet materiam amputare, deliberatione habita cum suis fratribus ecclesiae Romanae cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, de nostro et ipsorum omnium concordanti consilio et assensu auctoritate apostolica statuit et decreuit, Romanum Pontificem posse libere resignare. Nos igitur, ne statutum huiusmodi per temporis cursum obliuioni dari, aut dubitationem eandem in recidiuam disceptationem ulterius deduci contingat, ipsum inter constitutiones alias ad perpetuam rei memoriam de fratrum nostrorum consilio duximus redigendum* (VI. 1.7.1: Friedberg (ed.), *Corpus Iuris Canonici*, II, col. 971); cfr. Gigliotti, *Fit monachus, qui papa fuit*, p. 287.

<sup>23</sup> Herde, *Celestino V, Santo*, p. 268.

dopo un tentativo di fuga, fu detenuto a Castel Fumone fino alla sua morte, avvenuta il 19 maggio 1298 all'età di ottantasette anni.

#### 4. I papi all'epoca del Grande Scisma d'Occidente

L'epoca dello Scisma d'Occidente è probabilmente il momento in cui la Chiesa rifletté con maggiore profondità sui requisiti per un'elezione pontificia valida e sulle condizioni di un'eventuale rinuncia al papato.

I cardinali "ribelli" che, dopo i violenti scontri con Urbano VI<sup>24</sup> nell'estate del 1378 si ritirarono prima ad Anagni e poi a Fondi, dichiararono l'elezione invalida a causa dei tumulti scoppiati durante il conclave del 7 aprile, nel corso del quale tuttavia avevano votato per ben due volte (la seconda *ad cautelam*) con la maggioranza necessaria Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari. Mentre si attendeva nella sede del conclave (la cappella di San Nicola nel Palazzo Vaticano) l'arrivo del neoeletto pontefice, i cardinali indicarono fraudolentemente come pontefice alla folla infuriata, entrata con la forza, l'anziano cardinale romano Francesco dei Tebaldeschi, per accontentare le aspettative del popolo che aveva chiesto a gran voce un papa romano. Durante questo tumulto, in cui i cardinali certamente temevano per la propria sicurezza, se non per la stessa vita, alcuni fuggirono dal Palazzo Vaticano, e non tutti ritornarono il giorno dopo per confermare l'elezione del Prignano, che accettò e scelse il nome di Urbano VI<sup>25</sup>. Nei giorni successivi si celebrarono tutte le cerimonie previste per l'inizio del pontificato, e solo dopo qualche mese, a causa dello zelo eccessivo del nuovo pontefice per la riforma della curia – iniziando dai cardinali – i rapporti con il Sacro Collegio si deteriorarono progressivamente fino ad arrivare alla rottura. I cardinali ritirati ad Anagni, dopo un periodo di trattative con Urbano, dichiararono invalida l'elezione effettuata in aprile, sostenendo di non essere stati liberi, in quanto sottoposti a minacce (*vis aut metus qui cadit in constantem virum*). Siccome tuttavia l'argomentazione non risultò del tutto convincente, se ne aggiunse una seconda, cioè che Urbano VI, di umili origini, avrebbe perso il senno in seguito alla sua ascesa al soglio di San Pietro e non sarebbe stato quindi più in grado di governare la Chiesa<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> I. Ait, *Urbano VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 561-569.

<sup>25</sup> M. Dykmans, *La troisième election du pape Urbain VI*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 15 (1977), pp. 217-264.

<sup>26</sup> O. Perovský, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello scisma d'occidente*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1960; W. Brandmüller, *Zur Frage der Gültigkeit der Wahl Urbans VI.*,

Poiché Urbano VI non indietreggiò, i cardinali dichiararono vacante la Sede Apostolica e il 20 settembre 1378 a Fondi elessero papa Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII<sup>27</sup>.

Nei decenni successivi si cercò di superare con diverse modalità lo scisma e furono elaborate le cosiddette *viae* – *via cessionis*: rinuncia di uno o di tutti e due i *praetendentes de papatu* alla dignità pontificia, *via conventionis seu discussionis*: negoziati diretti tra i due, *via compromissi*: sentenza di un collegio di arbitri, composto da uomini accettati dalle due parti, *via concilii*: il concilio ecumenico come istanza per giudicare la legittimità delle due ubbidienze)<sup>28</sup>. Poiché tutti i tentativi per arrivare alla desiderata unione della Chiesa non avevano portato ad alcun risultato, i cardinali delle ubbidienze di Benedetto XIII e di Gregorio XII si riunirono e convocarono il concilio di Pisa (1409)<sup>29</sup>. In quell'occasione fu istruito un processo per eresia contro i papi Gregorio e Benedetto, in ossequio all'eccezione prevista dalla celebre formula: *prima sedes a nemine iudicetur – nisi devius a fide deprehendatur*; nel caso in cui il concilio generale dichiarasse che il papa era incorso in eresia, egli sarebbe decaduto dal papato non in forza della deposizione del concilio, ma *ipso facto*. Sebbene ormai dall'inizio del XV secolo si fosse discusso – in modo particolare all'università di Parigi, sotto la guida di Pierre d'Ailly e di Jean Gerson – che il papa avrebbe potuto essere deposto non solo in caso di eresia, ma anche nel caso in cui si opponesse all'unità oppure il bene comune della chiesa<sup>30</sup>, a Pisa si scelse la strada più tradizionale<sup>31</sup>. Nel processo contro i papi Gregorio e Benedetto l'accusa era di aver peccato contro il dogma dell'unità della Chiesa e di aver commesso spergiuro quando, governando la Chiesa, avevano agito contro le capitolazioni elettorali giurate prima e confermate dopo l'elezione, le quali, tra altre cose, prevedevano che l'eletto avrebbe fatto tutto il possibile per l'unione della Chiesa, compresa l'abdicazione, se necessaria<sup>32</sup>. Il 5 giugno 1409 il concilio irrogò la scomu-

---

in «Annuario Historiae Conciliorum» 6 (1974), pp. 78-120.

<sup>27</sup> M. Seidlmayer, *Die Anfänge des grossen abendländischen Schismas*, Münster, Aschendorff, 1940, pp. 283-284.

<sup>28</sup> V.A. Álvarez Palenzuela, *El Cisma de Occidente*, Madrid, Rialp, 1982.

<sup>29</sup> A. Landi, *Il papa deposto (Pisa 1409): L'idea conciliare nel Grande Schisma*, Torino, Claudiana, 1985. D. Girgensohn, *More sanctorum patrum alias utiliter in ecclesia observato: die Einberufung des Pisaner Konzils von 1409*, in «Annuario Historiae Conciliorum» 27/28 (1995-96), pp. 325-382.

<sup>30</sup> Cfr. Schatz, *Der päpstliche Primat*, pp. 129-132.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 129.

<sup>32</sup> Cfr. U. Schmidt, *Wahlkapitulation. 2. Kirchlicher Bereich*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, 1997, col. 1915.

nica contro i due pontefici, dichiarandoli scismatici per il fatto di aver favorito lo scisma e di essere eretici notori e ostinati<sup>33</sup>. Fu revocata ad entrambi l'ubbidienza e fu dichiarata vacante la sede di Pietro. Successivamente si procedette all'elezione di Pietro Filargis, arcivescovo di Milano, che prese il nome di Alessandro V (papa dal 25 giugno 1409 al 3 maggio 1410). Poiché due papi Benedetto XIII e Gregorio XII – ancora sostenuti dalle loro ubbidienze, sebbene notevolmente assottigliate – non accettarono la sentenza di Pisa<sup>34</sup>, il concilio non fu in grado di realizzare lo scopo principale della sua convocazione. Fu necessario pertanto un altro concilio, convocato a Costanza dal successore di Alessandro V, Giovanni XXIII (Baldassare Cossa, papa dal 10 maggio 1410 al 29 maggio 1415) e dal re Sigismondo. Il re tuttavia anticipò il papa, annunciando solennemente il futuro sinodo prima che Giovanni XXIII potesse convocarlo con un'apposita bolla. Sigismondo aveva l'intenzione di dare di questo modo ai papi Gregorio e Benedetto la possibilità di inviare loro rappresentanti, perché, mentre un concilio convocato dal loro avversario Giovanni sarebbe stato difficilmente accettabile, un concilio convocato dal re offriva invece la possibilità di partecipazione senza perdita di prestigio<sup>35</sup>.

### *5. I provvedimenti del Concilio di Costanza<sup>36</sup> riguardo ai 'contententes de papatu'*

A Costanza quasi tutti riconobbero la legittimità del concilio di Pisa; tuttavia i dirigenti del concilio, – il re Sigismondo, i cardinali Pierre d'Ailly

---

<sup>33</sup> W. Brandmüller, *Die Gesandtschaft Benedikts XIII. an das Konzil von Pisa*, in G. Schwai-ger (ed.), *Konzil und Papst. Festschrift für H. Tüchle*, Paderborn, Schöningh, 1975, pp. 169-205. A Pisa il processo contro i due papi era già avanzato, e così la delegazione del papa Luna fu ricevuta solo dopo che fu terminato, malgrado essa avesse ampie facoltà per negoziare un'eventuale rinuncia del pontefice.

<sup>34</sup> Cfr. D. Girgensohn, *Ein Schisma ist nicht zu beenden ohne die Zustimmung der konkurrierenden Päpste. Die juristische Argumentation Benedikts XIII. (Pedro de Luna)*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 27 (1989), pp. 197-247.

<sup>35</sup> Cfr. A. Frenken, *Der König und sein Konzil – Sigmund auf dem Konstanzer Konzil. Macht und Einfluss des römischen Königs im Spiegel institutioneller Rahmenbedingungen und personeller Konstellationen*, in «Annuaire Historiae Conciliorum» 36 (2004), pp. 185-251.

<sup>36</sup> W. Brandmüller, *Das Konzil von Konstanz (1414-1418)*, I: *Bis zur Abreise Sigismunds nach Narbonne*, Paderborn, Schöningh, 1991 (21999), II: *Bis zum Konzilsende*, *ibid.*, 1997. Esposizione sintetica: J. Grohe, *Concilio di Costanza (1414-1418)*, in O. Bucci - P. Piatti (ed.), *Storia dei Concili Ecumenici. Attori, canoni, eredità*, Roma, Città Nuova, 2014, pp. 313-338, riferimento a continuazione per la storia del concilio di Costanza, se non indicato diversamente.

e Guillaume Fillastre, il cancelliere dell'Università di Parigi, Jean Gerson, ai quali si unì il vescovo inglese Hallum Salisbury –, cominciarono a esigere apertamente la *cessio omnium*, la rinuncia di tutti e tre *contententes de papatu* delle tre ubbidienze. Per continuare su questa strada, fu necessario sospendere i processi fatti a Pisa contro Gregorio e Benedetto. Inoltre si procedette a un cambio notevole dell'ordinamento del sinodo: le votazioni nelle congregazioni generali a Costanza non sarebbero state fatte *per capita*, come di solito, ma *per nationes*, cioè ogni partecipante era assegnato a una *natio* (*italica, gallicana, britannica, germanica* e più tardi – a partire dell'estate 1416 – anche *hispanica*) cui corrispondeva soltanto una voce. Con questa procedura si riuscì di rompere d'un colpo la maggioranza dei partecipanti italiani, per lo più favorevoli a una conferma delle pretese di papa Giovanni XXIII. La convinzione che non c'era un papa indubbiamente legittimo in questo momento si diffuse ogni giorno di più tra i partecipanti al concilio, compresa la *natio italica* finora rimasta fedele al papa pisano. La *via cessionis*, cioè la rinuncia di tutti e tre, era senza dubbio il cammino più sicuro e auspicabile fin dall'inizio dello scisma.

Giovanni XXIII vide diminuire a vista d'occhio il suo influsso sul concilio e apparire a Costanza libelli con accuse gravissime contro la sua persona riguardanti la sua vita, ritenuta mondana, anzi disonesta. L'obiettivo era senz'altro screditare l'autorità di Giovanni XXIII a tal punto da non lasciar-gli altra strada se non la rinuncia. Infatti il 15 marzo 1415 il papa dichiarò che avrebbe rinunciato, ponendo come unica condizione la simultanea rinuncia anche dei suoi avversari Gregorio e Benedetto. Quando si rese conto che il concilio ormai era totalmente contro di lui e voleva la sua rinuncia ad ogni costo, cominciò ad avere paura per la sua libertà e sicurezza personale. Prese all'improvviso la decisione di fuggire da Costanza con l'intenzione di mettersi al sicuro nel territorio della Borgogna sul lato occidentale del Reno. Una volta riuscito ad abbandonare la città del concilio, dichiarò che in esso non c'era libertà e sicurezza e chiese ai cardinali presenti a Costanza di seguirlo.

Dopo la fuga del papa vi era il pericolo immediato di una dissoluzione del concilio, ormai acefalo. In questo momento di crisi il re Sigismondo insieme a d'Ailly, Gerson e altri riuscì a convincere una maggioranza dei padri che il concilio doveva continuare ad ogni costo. Nelle sessioni del 26 marzo e 4 aprile il concilio si dichiarò legittimamente riunito nello Spirito Santo. Con il decreto *Haec Sancta* si dichiarò concilio generale che rappresentava la

Chiesa universale, persino senza papa<sup>37</sup>. Nel frattempo, il papa fuggitivo fu catturato dal Conte del Palatinato e portato prigioniero a Radolfzell. Ora il Concilio cominciò frettolosamente un processo contro il papa pisano, addebitandogli pesanti accuse. Secondo queste imputazioni, Giovanni XXIII si sarebbe comportato in modo totalmente disonesto e avrebbe commesso peccati detestabili, come ad esempio l'avvelenamento del suo predecessore Alessandro V. Inoltre fu accusato di aver dissipato i beni temporali della Chiesa, del crimine della simonia e di aver dato pessimo esempio con la sua vita avida e cattiva. In tal modo, a Costanza si fece un tipo di processo diverso da quello fatto in precedenza a Pisa contro gli altri due papi; non un processo per eresia<sup>38</sup>, ma si condannò il papa per la sua cattiva condotta (tuttavia la maggior parte degli studiosi ha messo in dubbio la veridicità delle accuse)<sup>39</sup>.

Più che di un processo normale ed equo, si trattò di una manifestazione della volontà determinata dei suoi avversari di dimostrare che Giovanni XXIII era un soggetto pienamente inetto alla dignità pontificia. Secondo il giudizio del concilio, il papa era indegno, non eretico, e di conseguenza non perdette *ipso facto* la dignità pontificia, come nel caso in cui fosse stata provata un'eresia notoria; tuttavia il concilio costrinse il papa a rinunciare. Giovanni XXIII, rassegnato, accettò, si sottomise alla potestà del concilio e rinunciò. Tuttavia il concilio, per maggiore sicurezza e come segno della sua autorevolezza, con un atto solenne del 29 maggio rese pubblica la sua

---

<sup>37</sup> T.E. Morrissey, *The Decree 'Haec Sancta' and Cardinal Zabarella. His Role in its Formulation and Interpretation*, in «Annuario Historiae Conciliorum» 10 (1978), pp. 145-176, qui 150; recentemente: M. Decaluwé, *Three Ways to Read the Constance Decree 'Haec sancta' (1415): Francis Zabarella, Jean Gerson, and the Traditional Papal View of General Councils*, in G. Christianson - T. M. Izbicki - C.M. Bellitto (ed.), *The Church, the Councils, and Reform: the Legacy of the Fifteenth Century*, Washington D.C., CUA Press, 2008, pp. 122-139.

<sup>38</sup> Le accuse di eresia non si potevano dimostrare e i testimoni a volte erano poco affidabili; ad esempio il vescovo di Pécs disse che avrebbe sentito dire diverse volte che il papa non credesse nell'aldilà e nemmeno nella risurrezione dei morti; inoltre avrebbe spesso sentito che nessun napoletano credesse a queste cose (*Quinqueecclesiensis dicit se audivisse pluries, quod papa non crederet vitam post hanc nec resurrectionem mortuorum; ymo dicit se plus audivisse, quod nullus Neapolitanus hoc credit; Acta Concilii Constantiensis*, ed. H. Finke et al., III, Münster, Regensberg, 1929, rist. Münster, Stenderhoff, 1982, p. 208.

<sup>39</sup> Es.: W. Brandmüller, *'Infelicitur electus fuit in Papam'. Zur Wahl Johannes XXIII.*, in D. Berg - H.-W. Goetz (ed.), *Ecclesia et regnum. Beiträge zur Geschichte von Kirche, Recht und Staat im Mittelalter. Festschrift für Franz-Josef Schmale zu seinem 65. Geburtstag*, Bochum, Winkler, 1989, pp. 309-322; Id., *Johannes XXIII. im Urteil der Geschichte – oder die Macht des Klischees*, in «Annuario Historiae Conciliorum» 32 (2000), pp. 106-145; F.-C. Uginet, *Giovanni XXIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 621-627.

deposizione. Baldassare Cossa non fu lasciato in libertà, ma per quattro anni fu tenuto prigioniero in un castello presso Mannheim sotto la sorveglianza del Conte del Palatinato. Quando finalmente dopo l'elezione di Martino V e la chiusura del concilio fu liberato, gli restò solo un breve tempo di vita; tuttavia ebbe ancora la possibilità di incontrare personalmente il nuovo papa a Firenze, al quale rese ubbidienza. Nel concistoro del 23 giugno 1419 Martino V lo nominò cardinale vescovo di Tusculum<sup>40</sup>, ma Baldassare Cossa morì il 27 dicembre dello stesso anno e fu sepolto nel battistero del duomo di Firenze, dove Cosimo de' Medici negli anni 1425-1427 fece erigere un magnifico monumento funebre, opera degli scultori Donatello e Michelozzo<sup>41</sup>. Il fatto che il cardinale Guillaume Fillastre, uno dei più severi critici di Giovanni XXIII prima della sua abdicazione/deposizione, dopo la morte, quando Baldassare Cossa non costituiva più una minaccia, abbia avuto nel suo celebre diario parole di stima e di lode per il defunto getta una luce particolare sul processo fatto a Costanza contro il papa pisano<sup>42</sup>.

La rinuncia di Gregorio XII<sup>43</sup> al Concilio di Costanza non presentò grandi problemi. Una volta avvenuta la rinuncia/deposizione di Giovanni XXIII, il concilio volse la propria attenzione al papa Romano. La delegazione di Gregorio XII, sotto la direzione del cardinale Giovanni Dominici e del principe Carlo Malatesta di Rimini<sup>44</sup>, ricevette dal suo signore le facoltà necessarie per presentare la rinuncia in nome del papa Romano. L'unica

<sup>40</sup> *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, Münster, Sumptibus et Typis Librariae Regensbergianae, 1913, rist. Padua, Il Messaggero di S. Antonio, 1960, p. 26. Martino V gli conferì l'episcopato suburbicario vacante per morte di Angelo Correr (18 ottobre 1417), il papa dimissionario dell'ubbidienza romana Gregorio XII.

<sup>41</sup> W. Decker, *Ioannes quondam papa. Il monumento fiorentino a Baldassarre Cossa*, in I.L. Sanfilippo - A. Rigon (ed.), *Condannare all'oblio: pratiche della damnatio memoriae nel Medioevo. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XX edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2008, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 2010, pp. 109-126.

<sup>42</sup> A. Frenken, *Darstellende Quellen zum Konstanzer Konzil: kritische Anmerkungen zum Genus der Tagebücher Fillastres, Cerretanis und Turres' und ihres spezifischen Quellenwertes*, in «*Annuaire Historiae Conciliorum*» 42 (2010), pp. 379-402, qui 392. Ovviamente il Fillastre si giustificò dall'accusa che egli ed i suoi colleghi avrebbero causato il disastro con una loro elezione avventata di Giovanni XXIII.

<sup>43</sup> G. Ortalli, *Gregorio XII*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 584-593; Id., *Gregorio XII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, 2002, pp. 195-204.

<sup>44</sup> F. Foschi, *Su Gregorio XII e Carlo Malatesta*, in *Le Signorie dei Malatesti. Atti della Giornata di studi malatestiani a Recanati*, Rimini, Ghigi, 1990, pp. 5-51; Id., *Recanati alla fine del Grande Scisma: Gregorio XII e Carlo Malatesti*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche N.S.* 92 (1987), pp. 173-255.

richiesta fatta fu quella che il pontefice dell'ubbidienza romana avesse il diritto di convocare il concilio di Costanza per dare al sinodo piena legittimità. Il concilio accondiscendette a questo procedimento ed effettivamente, nella quattordicesima *sessio solemnis* del 4 luglio, il cardinale Giovanni Dominici convocò in nome di Gregorio XII il concilio di Costanza<sup>45</sup>. Fatto questo, subito dopo Carlo Malatesta rese pubblica la rinuncia a nome di Gregorio XII. Per maggiore sicurezza in questa sessione la presidenza fu dapprima assunta dal re Sigismondo, che assistette alla convocazione del concilio in nome del papa romano, già riunito per autorità del re, mentre nella seconda parte della stessa sessione, quando si trattò di ricevere la rinuncia di Gregorio, la presidenza fu assunta dal cardinale decano del Sacro Collegio<sup>46</sup>. Il concilio nominò allora Angelo Correr cardinale vescovo di Tusculum e legato pontificio per la Marca di Ancona – un fatto davvero singolare: l'unica nomina cardinalizia fatta non da un papa, ma dal concilio<sup>47</sup>. Da parte sua, quando Gregorio XII ricevette la notizia che il concilio di Costanza aveva accettato la sua rinuncia, il 20 luglio in un ultimo concistoro dichiarò la sua definitiva abdicazione. Morì nel 1417, poco prima che il concilio di Costanza eleggesse papa Martino V e fu sepolto nel duomo di Recanati.

Notevolmente più complicate furono le trattative con Benedetto XIII<sup>48</sup>. Il papa dell'ubbidienza avignonese fino a primavera del 1414 poteva godere dell'adesione compatta da parte dei regni della Penisola Iberica. Dopo l'incoronazione del re Ferdinando I di Antequera<sup>49</sup>, clero e popolo della Corona dichiararono ancora solennemente la loro adesione a Benedetto XIII come unico e vero papa. Nel luglio 1415 una delegazione presieduta dallo stesso

---

<sup>45</sup> Per la descrizione della sessione: Brandmüller, *Das Konzil von Konstanz*, I, pp. 314-316.

<sup>46</sup> Si tratta di Jean Allarmet de Brogny (cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, pp. 28, 36).

<sup>47</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 31, 39. A volte lo si confonde con il nipote Antonio Correr (es. Ortalli, *Gregorio XII*, p. 592 e Id., *Gregorio XII, papa*, p. 204) creato cardinale da Gregorio XII nel suo primo concistoro del 9 maggio 1408, il quale occupò la sede Portuense dal 1409 al 1431; F.-Ch. Uginet, *Correr, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma, 1983, pp. 485-488.

<sup>48</sup> Cfr. M. Vaquero Piñeiro, *Benedetto XIII, antipapa*, in *Enciclopedia dei papi*, II, pp. 606-609; L. Suárez Fernández, *Benedicto XIII: ¿Antipapa o papa? (1328-1423)*, Barcelona, Ariel, 2002.

<sup>49</sup> La sua ascesa al trono fu possibile grazie al deciso sostegno del Papa Luna; i notabili della Corona di Aragona scelsero il nuovo re nel celebre arbitrato di Caspe (*Compromís de Casp*), dopo un interregno di due anni. Cfr. J. Á. Sesma Muñoz, *De los Aragónes al Aragón Trastámara*, in Á. Canellas López (ed.), *Aragón en su Historia*, Zaragoza, Caja de Ahorros de la Inmaculada, 1980, pp. 108-199, specialmente: *La Introducción de la Dinastía Trastámara*, 163-171; per la parte di Benedetto XIII: À. Borràs i Feliu, *L'Actuació de Benet XIII al Compromís de Casp*, in *Jornades sobre el Cisma d'Occident a Catalunya, les Illes i el País Valencià*, Barcelona - Peñíscola, 19-21 d'abril de 1979, II, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1988, pp. 389-402.

re Sigismondo andò da lui con lo scopo di convincerlo che la sua rinuncia sarebbe stata l'unica via sicura per arrivare finalmente all'unione auspicata. Tuttavia, nonostante lunghi e faticosi negoziati intercorsi a Perpignan tra il re e il papa avignonese, Sigismondo non riuscì a convincerlo. Il papa, ormai anziano, non era disposto a cedere e si mantenne saldo nei suoi diritti. La sua argomentazione era che, sebbene fosse possibile che tutti e tre i papi fossero di dubbia legittimità, tuttavia egli era rimasto l'unico cardinale sulla cui legittimità non vi erano dubbi, perché creato da Papa Gregorio XI ancor prima dello scoppio dello scisma. Fece pertanto la proposta di rinunciare se il concilio avesse prima concesso a lui, il cardinale Pietro di Luna, il diritto di eleggere il papa, nel qual caso promise di non eleggere se stesso. Chiamò questa procedura *via iustitiae*.

Tuttavia nessuno fu propenso ad accogliere tali proposte. Pur non essendo riuscito ad ottenere la rinuncia di Benedetto XIII, Sigismondo nel dicembre del 1415 a Narbona ottenne di stipulare un contratto con i re di Aragona, Castiglia, Navarra e Portogallo, mediante il quale i re dichiararono la loro intenzione di abbandonare l'ubbidienza di Benedetto XIII. Rappresentante dei paesi della Corona d'Aragona fu san Vincenzo Ferrer, fedele seguace di Benedetto da quasi quarant'anni, il quale in un sermone del 6 gennaio 1316 a Perpignan pubblicò la decisione, dichiarando che, nonostante fosse certo che Benedetto XIII fosse il papa legittimo, i re della Penisola iberica avevano il diritto di togliergli l'ubbidienza, perché il papa si era opposto all'unione della Chiesa. A questo punto i regni della Penisola inviarono delegazioni al concilio, che formarono la *natio hispanica*<sup>50</sup>. Benedetto si ritirò nella sua residenza-castello di Peñíscola e rimase fermamente convinto fino alla sua morte, avvenuta nel 1423, di essere il solo pontefice legittimo. A Costanza fu fatto un processo contro Benedetto, che promulgò la sentenza nella *sessio solemnis* del 26 luglio. Benedetto fu depresso come eretico, scismatico e spergiuro, con un procedimento in linea con quello di Pisa. A Peñíscola, Benedetto XIII visse fino all'anno 1423, convinto di essere l'unico vero papa<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> Cfr. J. Goñi Gaztambide, *Los españoles en el Concilio de Constanza. Notas biográficas*, in «Hispania Sacra» 15 (1962), pp. 253-385; 18 (1965), pp. 103-158, 265-332; rist. come monografia: Madrid - Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto Enrique Flórez, 1966.

<sup>51</sup> V. Álvarez Palenzuela, *Extinción del Cisma del Occidente. La Legación del Cardinal Pedro de Foix en Aragón (1425-1430)*, Madrid, Universidad Autónoma, 1977; J. Grohe, *Die Synoden im Bereich der Krone Aragón von 1418-1429*, Paderborn, Schöningh, 1991 (Konziliengeschichte. Reihe A: Darstellungen, a cura di W. Brandmüller), pp. 187-190.

## 6. Da Pavia a Basilea. Controversie intorno a deposizioni di papi all'insegna del conciliarismo

Durante il concilio successivo a Costanza, Pavia-Siena (1423-1424)<sup>52</sup>, convocato da Martino V secondo il decreto *Frequens* del Constantiense, ci fu una mossa da parte del re Alfonso V di Aragona per mezzo del suo procuratore presso il concilio, Guglielmo Agramunt. Certamente il re non ebbe un interesse speciale all'idea conciliare nel senso teologico-canonistico. Il suo interesse fu pratico: ebbe piuttosto l'intenzione di debilitare la posizione del papa nella politica italiana, e quindi la sua lotta era diretta più contro il papa come capo dello Stato Pontificio che in quanto Romano Pontefice. Si tratta quindi piuttosto di "conciliarismo politico"<sup>53</sup>. Agramunt diffuse nel concilio – già trasferito a Siena – la teoria che esistesse di fatto uno scisma – quello di Peñíscola – e secondo le norme del *Si vero* né Benedetto né Martino avrebbero dovuto essere considerati veri papi, e quindi il concilio avrebbe dovuto esaminarne la situazione. Il concilio tuttavia non prese sul serio questa proposta ma rinnovò le condanne contro i seguaci di Benedetto come scismatici, sapendo che solo si trattava di poche persone, più quattro "cardinali" che gli erano rimasti fedeli<sup>54</sup>. Solo il re Alfonso per un interesse politico volle usare il *Factum Paniscolae*, come si disse allora, per creare problemi a Martino V. Quando Benedetto XIII finalmente morì nel maggio del 1423, Alfonso arrivò ad ordinare di eleggere un successore. Questi, Egidio Sánchez Muñoz, visse da antipapa fino al 1429, quando finalmente il re Alfonso e papa Martino fecero pace e si terminò il residuo scisma di Peñíscola. Sánchez Muñoz rimase ancora alcuni anni tranquillamente vescovo di Mallorca. Nella situazione concreta del concilio di Siena, Martino V non esitò ad agire di fronte alla provocazione e fece sciogliere il sinodo per mezzo dei suoi legati.

Il concilio di Basilea (1431-1449)<sup>55</sup>, convocato ancora da Martino V, dopo il suo inizio nel 1431 iniziò una graduale opposizione al suo succes-

---

<sup>52</sup> Cfr. W. Brandmüller, *Il Concilio di Pavia-Siena, 1423-1424: verso la crisi del conciliarismo*, Siena, Cantagalli, 2004.

<sup>53</sup> Queste tendenze erano presenti negli anni 20 e 30 del secolo XV nella corte di Alfonso V a Napoli e anche nella Penisola Iberica. Cfr. J. Goñi Gaztambide, *El conciliarismo en España*, in «Scripta Theologica» 10 (1978), pp. 893-926, che ha coniato il concetto di "conciliarismo politico".

<sup>54</sup> Si tratta di Julián de Loba y Valtierra, Jimeno Dahe, Dominique de Bonnefoi e Jean Carrier, tutti creati cardinali nel consistorio del 22 maggio 1423, l'ultimo prima della morte (cfr. Vaquero Piñeiro, *Benedetto XIII, antipapa*, p. 606).

<sup>55</sup> Cfr. J. Grohe, *Concilio di Basilea - Ferrara - Firenze (1431-1445)*, in O. Bucci - P. Piatti (ed.), *Storia dei Concili Ecumenici*, pp. 339-363.

sore, papa Eugenio IV. Il sinodo perseguì fin dall'inizio una linea conciliarista, persino verso una dogmatizzazione del decreto *Haec Sancta* del concilio di Costanza<sup>56</sup>. Gli scontri arrivarono al culmine con la decisione del papa di trasferire il concilio a Ferrara. Solo una minoranza era disposta a seguire il trasferimento, mentre la maggioranza rimase a Basilea e si ribellò contro Eugenio IV. Il 25 giugno 1439 il papa fu condannato come eretico perché si opponeva a un dogma di fede dichiarato dal concilio il 19 maggio 1439 riguardante la superiorità del concilio sul papa<sup>57</sup>. Di conseguenza il concilio di Basilea dichiarò la Sede Apostolica vacante e il 5 novembre elesse come papa il principe Amadeo di Savoia, che prese il nome di Felice V (1439-1449)<sup>58</sup>. Con questo procedimento, assai discutibile dal punto di vista canonico e teologico<sup>59</sup>, il concilio si emarginò ancora di più<sup>60</sup>. Eugenio IV reagì con una rinnovata scomunica contro i partecipanti al concilio. Felice V, man mano che i principi ritirarono il sostegno al concilio di Basilea, vide la sua situazione sempre più insostenibile. Quando papa Nicolò V nel 1448 riuscì a stipulare il concordato di Vienna con l'impero, l'imperatore Federico III ritirò l'appoggio al concilio, che dovette abbandonare la città imperiale di Basilea per trasferirsi a Losanna, dove si determinò la rinuncia al papato di Felice V (7 aprile 1449) e la dissoluzione del concilio, il quale pro forma elesse ancora Nicolò V come papa. Dopo aver rinunciato al papato, Amedeo si ritirò all'abbazia di Ripaglia (Ripaille), da lui fondata prima di accettare l'elezione pontificia da parte del concilio di Basilea. Il 23 aprile 1449 ricevette da Nicolò V la nomina a cardinale ve-

---

<sup>56</sup> Per esempio il decreto *Super innovatione decreti concilii Constantiensis de auctoritate et potestate conciliorum generalium* del 26 giugno 1434 (G. Alberigo et alii [ed.], *Conciliorum Oecumenicorum decreta* [=COD], Bologna, Edizioni Dehoniane, 1991, p. 477).

<sup>57</sup> *Veritas de potestate concilii generalis universam Ecclesiam repraesentantis supra papam et quemlibet alterum declarata per Constanciense et hoc Basiliense generalia concilia, est veritas fidei catholicae. Veritas haec, quod papa concilium generale universalem Ecclesiam repraesentans actu legitime congregatum super declaratis in praefata veritate, aut aliquo sine eius consensu nullatenus auctoritate potest dissolvere, aut ad aliud tempus prorogare, aut de loco ad locum transferre, est veritas catholica. Veritatibus praedictis pertinaciter repugnans est censendus haereticus* (COD, p. 582).

<sup>58</sup> Cfr. F. Cognasso, *Felice V, antipapa*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, pp. 640-644.

<sup>59</sup> Cfr. A. Antón, *El misterio de la Iglesia. Evolución histórica de las ideas eclesiológicas*, I: *En busca de una eclesiológica y de la reforma de la Iglesia*, Madrid - Toledo, Biblioteca de Autores Cristianos, 1986, pp. 301-363, qui 310-311.

<sup>60</sup> J.W. Stieber, *Pope Eugenius IV, the council of Basel and the secular and ecclesiastical authorities in the Empire: The conflict over supreme authority and power in the Church*, Leiden, Brill, 1978, pp. 44-56.

scovo di Santa Sabina, legato pontificio per la Savoia, Berna e Losanna<sup>61</sup>. Morì nella sua abbazia il 7 gennaio dell'anno 1451.

## 7. Conclusione

Nel periodo presentato in questa breve visione d'insieme troviamo diversi tipi di cessazione dalla dignità papale.

Una libera rinuncia di un pontefice legittimamente eletto (Celestino V), sebbene l'accettazione della sua elezione sia stata sottoposta a intimidazione da parte della delegazione che aveva l'incarico di comunicare l'elezione al pio eremita, e la libera rinuncia di un papa eletto nella situazione alquanto confusa dello scisma (Gregorio XIII).

Per quanto riguarda la procedura e le motivazioni, troviamo al concilio di Pisa il tentativo (fallito) di togliere il pontificato a Benedetto XIII e a Gregorio XII secondo la formula classica del papa eretico che perde *ipso facto* la dignità pontificia, se l'eresia è notoria. Anche nel processo fatto dal concilio di Costanza contro Benedetto XIII riappare il motivo dell'eresia. Diversamente nel caso di Giovanni XXIII: i capi di accusa furono piuttosto il malgoverno e una inadeguatezza personale rispetto all'alta dignità di pontefice.

Come si tratta un pontefice non più in possesso della sua carica? In un caso si commina la condanna all'esilio (Gregorio VI) per pacificare la situazione romana dopo l'uscita di scena dei tre papi. Non è del tutto chiaro per quale ragione la sorte di Silvestro III fosse così diversa e perché questi potesse tranquillamente trascorrere i suoi giorni come vescovo nella sua precedente sede di Sabina. Celestino fu custodito in prigione nel castello di Fumone a causa delle precauzioni del successore Bonifacio VIII e per lo stesso motivo Giovanni XII fu detenuto per anni nel castello presso Mannheim.

Celestino può essere considerato l'unico 'papa emerito', sebbene gli fosse negato l'onore di usare le insegne pontificali corrispondenti al suo rango di vescovo. Giovanni XXIII condivise con lui la stessa sfortuna riguardo alla prigione, ma fu poi accolto con benevolenza da Martino V e creato cardinale vescovo di Tusculum. Troviamo questo modo di agire riguardo a un papa privato della carica anche nel caso di Gregorio XII (cardinale vescovo di Tusculum e legato pontificio per le Marche) e di Felice V (cardinale vescovo di Sabina e legato pontificio per la Savoia, Berna e Losanna).

---

<sup>61</sup> *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, pp. 9, 11, 60. Nicola V trasferì a questo scopo il cardinale Bessarione dalla sede sabinense a Tusculum per conferire poi ad Amadeo di Savoia l'episcopato tuscolano.

Ci sono due casi di vescovi che vengono due volte sottoposti a una deposizione: Benedetto IX e Benedetto XIII, l'uno per aver tentato di diventare papa per la seconda volta, l'altro per essersi ostinato a non ritirarsi, nonostante la sua causa fosse perduta.

Infine: esiste un organo competente per ricevere oppure per valutare la rinuncia del pontefice? A Sutri il sinodo prende nota dell'auto-deposizione/rinuncia di Gregorio VI, anche se la dinamica non è dal tutto chiara. Celestino rinuncia davanti al suo collegio cardinalizio, senza che il foro sia considerato costitutivo per tale atto. A Pisa il concilio ecumenico ormai è considerato il foro competente a procedere a una deposizione per eresia; a Costanza anche nel caso di malgoverno e di inadeguatezza personale del papa.